

 Identificativo: SS20080826001LAA
 Data: 26-08-2008
 Testata: IL SOLE 24 ORE
 Riferimenti: PRIMA PAGINA



 Pag. 1
  Pag. 9

FEDERALISMO FISCALE

La solidarietà tra le Regioni dimentichi la spesa storica

Guido Tabellini

di Guido **Tabellini**

Vi sono due ingombranti ostacoli sulla strada che porta a realizzare il federalismo fiscale in Italia: le Regioni a statuto speciale e la questione meridionale. Per rimuoverli, è importante avere le idee chiare su alcuni principi di fondo.

Dal punto di vista concettuale, il primo ostacolo non presenta particolari difficoltà: in uno Stato federale, la distinzione tra Regioni a statuto speciale e a statuto ordinario non ha ragione di esistere e andrebbe abolita. Purtroppo però questo richiederebbe una riforma costituzionale, e quindi tempi lunghi. In attesa che ciò accada, i favori fiscali di cui le Regioni a statuto speciale hanno finora goduto andrebbero comunque eliminati. Le peculiarità storiche e culturali di alcune Regioni possono giustificare particolari autonomie politiche e linguistiche, ma non privilegi economici. Come ha osservato Stefano Micossi su queste colonne il 6 agosto, le funzioni essenziali dello Stato centrale, il servizio del debito pubblico, la solidarietà tra generazioni, la perequazione tra Regioni ricche e povere, devono essere a carico di tutti i cittadini indipendentemente da dove essi risiedono.

Aumentare l'autonomia tributaria delle Regioni comporterà inevitabilmente anche una redistribuzione di risorse, e rispetto alla situazione attuale ci sarà chi ci guadagna e chi ci rimette. Questa redistribuzione sarà tanto più accettabile quanto più la realizzazione del federalismo fiscale sarà basata su principi semplici e trasparenti, applicati uniformemente su tutto il territorio nazionale.

La questione meridionale, invece, è assai più spinosa. Vi è un'incognita, e vi è una certezza. L'incognita è se le Regioni meridionali sapranno fare buon uso della maggiore autonomia. La certezza è che le Regioni meridionali, non solo sono più povere, ma spendono anche di più: secondo i calcoli di Maria Flavia Ambrosanio e Massimo Bordignon (www.lavoce.info), ad esempio, la spesa pubblica pro capite per istruzione e finanza locale è il doppio in Calabria rispetto alla Lombardia. Questo vuol dire che la perequazione delle basi imponibili, anche se completa, non basterebbe a finanziare gli attuali livelli di spesa in molte Regioni meridionali.

[Continua a pagina 9](#)

[Servizi a pagina 5](#)

Questi aspetti della questione meridionale sono tra loro collegati. L'assistenzialismo dello Stato centrale ha favorito le pratiche clientelari dei Governi locali, minando le capacità di autogoverno e ostacolando lo sviluppo economico. Poiché il costo opportunità (le alternative perdute con impieghi migliori) della spesa pubblica non era evidente o non ricadeva sui contribuenti locali, i cittadini meridionali sono stati incoraggiati a premiare i politici più per i favori elargiti che per l'efficienza nella gestione dei beni pubblici locali.

Il federalismo fiscale è un'occasione per correggere queste distorsioni. Il buongoverno è possibile solo se le amministrazioni locali hanno un vincolo di bilancio rigido e trasparente. In particolare, le risorse disponibili non devono dipendere da decisioni discrezionali dello Stato centrale o, peggio ancora, dalla necessità di sopperire a inefficienze gestionali. Ciò ha implicazioni importanti per come disegnare la perequazione: essa deve essere orizzontale, cioè alimentata dagli avanzi delle Regioni ricche anziché da trasferimenti statali, per rendere credibile la promessa di non elargire trasferimenti a pie' di lista. E deve essere calibrata sui costi standard riferiti alle gestioni più efficienti, anziché sulla spesa storica.

Vi è chi obietta a questa impostazione osservando che potrebbe essere controproducente per lo sviluppo del Mezzogiorno. Poiché nel breve periodo la spesa pubblica non è facilmente comprimibile, una perequazione calibrata sulle gestioni più efficienti costringerebbe molte Regioni meridionali a inasprimenti fiscali, ostacolandone la convergenza economica.

L'osservazione è corretta, ma solo in parte. È vero: nell'immediato, rinforzare gli incentivi al buongoverno comporta una redistribuzione di risorse a scapito delle Regioni meridionali. Ma questa non è una ragione valida per conservare una situazione distorta, fatto salvo un periodo di transizione. L'obiettivo di promuovere la convergenza economica del Mezzogiorno è fondamentale, ma va perseguito con altri strumenti. Tra questi, la fiscalità di vantaggio concessa automaticamente dallo Stato alle attività produttive localizzate nelle Regioni povere merita un'attenzione particolare.

In passato l'Unione europea ha posto dei vincoli all'uso indiscriminato di questo strumento. Dal punto di vista economico, questi vincoli non hanno alcun senso. Perché impedire agli Stati membri di promuovere lo sviluppo delle Regioni più arretrate con automatismi fiscali, salvo poi usare il bilancio comunitario per elargire inutili trasferimenti discrezionali alle più povere? In questi mesi la Commissione europea ha avviato un riesame critico delle politiche di coesione a favore delle Regioni sottosviluppate, ed è possibile che i vincoli comunitari possano essere allentati, quantomeno nell'ambito di una riforma verso una struttura federale.

Il federalismo fiscale può essere un'opportunità anche per il Mezzogiorno, se riesce a rimediare ai guasti causati dall'assistenzialismo dello Stato centrale. A giudicare dalla bozza di disegno di legge su cui sta lavorando il ministro Calderoli, il Governo sembra orientato a muoversi nella giusta direzione. Speriamo che il dibattito politico dei prossimi mesi non induca cambiamenti di rotta.

Guido **Tabellini**

[Torna alla lista titoli](#)

Imposte trasparenti per misurare i politici
di Guido Tabellini Secondo il Governo, l'attuazione del
federalismo fiscale sarà l'occasione per ridurre finalmente le
im...



 **Stampa**